

# Marathon des Sables 2015: Paolo Zubani, il Sahara e i 27 anni sulle dune di “quel deserto che ti cambia la vita”

di Andrea Tundo, pubblicato il giorno 30 marzo 2015 su “www.ilfattoquotidiano.it”



*Milanese, 61 anni, veterano dell'ultratrail marocchina si confessa a ilfattoquotidiano.it prima di chiudere lo zaino e partire (gli atleti devono affrontare i 250 chilometri in assoluto autosufficienza alimentare): "Sono un viaggiatore, il risultato non mi interessa"*

“Leggete qui”. **Paolo Zubani** mostra un bigliettino. Dentro è racchiusa l’essenza di una delle **corse** più dure del mondo. “Ciao Paolo, sono passati tanti anni ma ricordo ancora quel **piatto caldo** che abbiamo condiviso. Jesus”. **Jesus** è **Jesus Corredor**, che in italiano suona come Gesù Corridore. Ha corso la **Marathon des Sables** tre volte chiudendo sempre sul podio. “Che si sia ricordato di me, a venti anni di distanza, è una testimonianza del vero spirito degli **ultra trail runners**”. Sono ‘matti’ che corrono nel deserto, nelle **giungle**, arrampicandosi su per le montagne. Distanze infinite e paesaggi da sogno. Paolo ha 61 anni, vive a **Milano** e la prima volta che ha affrontato il **Sahara** ne aveva 36. Non ha mai più mancato un appuntamento con la maratona delle sabbie. Il prossimo 3 aprile inizierà la sua avventura numero ventisette tra le dune di **Erfoud** e **Zagora**. “Per la trentesima edizione batteremo il record di partecipanti. Ci saranno più di 1300 persone al via, con una **pattuglia** di quaranta italiani, tra cui due donne”, spiega.

Zubani è un **veterano**, ha pestato così tante volte il tappeto di sabbia nella zona sud est del **Marocco** da essere scelto dall’organizzazione come referente per l’**Italia**. Da sempre, però, dei risultati se ne infischia. Il miglior piazzamento resta un 52esimo

posto raccolto più di vent'anni fa. “Sono prima di tutto un **viaggiatore**. Avevo voglia di vivere il deserto correndolo in sicurezza. La mia ex moglie scoprì la *Marathon des Sables* nel 1989 leggendo la rivista *Jonathan*. Non avevo mai visto il Sahara. Ventisei anni dopo posso dire che mi ha cambiato la vita, non solo per le **amicizie**”.

Quella marcia cadenzata di 250 chilometri tra silenzio e sudore è nata da un'avventura solitaria del fotografo francese **Patrick Bauer**. Era il 1984. La primavera successiva avrebbe visto la luce la prima Marathon. Paolo è arrivato poco dopo con il suo modo di viverla. Così ha partorito la **Teoria del frigorifero**: “È sempre un piacere tornare a vivere per una settimana come la maggior parte della popolazione mondiale. È un po' un modo per spiare la nostra **opulenza**. A ogni rientro dal **Marocco** riscopro il valore di una doccia calda e di un frigorifero pieno”. Anche se tra i partecipanti quella di Zubani non è visione universalmente condivisa, anzi. “Basta metterci piede una volta per capire che anche nel **deserto** c'è chi fa uso di **doping**. Dicono di prendere l'aspirina, ma io non ne ho mai visto barattoli grandi quanto quelli che girano nelle **tende**. È un segno dei tempi. Allo stesso modo non mi capacito di chi viene tra le **dune** solo per poter dire di aver partecipato alla ‘des Sables’. A me, molto più semplicemente, piace correre nel deserto e conoscere le **persone** che lo vivono”. Lungo il tragitto è facile incontrare la **popolazione locale**, alla quale Zubani si è ormai affezionato: “Non ha alcuna aspettativa in più rispetto a quel poco che possiede. Questo rende quella gente serena. Il loro stato d'animo traspare e ti contagia. Quando sono in cima a uno **jebel** mi guardo attorno e ritrovo me stesso”.

Un quarto di secolo accompagnato dal Sahara ha lasciato tanti ricordi e insegnato cosa temere della lunga distesa di **sabbia**. “Il **freddo**, prima di tutto. Ti sfianca più del caldo umido o di un percorso particolarmente impegnativo. Poi **scorpioni** e **serpenti** e improvvisi temporali. Sembrerà paradossale, ma nel deserto c'è gente che è morta annegata”. L'imperativo resta non perdersi, come accade a **Mauro Proserpi**, olimpionico di pentathlon a Los Angeles, che nel 1994 scomparve per dieci giorni. Anni dopo ha raccontato di essere sopravvissuto mangiando **pipistrelli** e bevendo urina. Ma anche se non si perde la **bussola** bisogna prestare attenzione alle provviste. I partecipanti devono essere autosufficienti e lo zaino può avere un peso variabile tra i 6,5 e i 15 chili. Riempirlo – tra **cibo liofilizzato**, tenda, coperte e altri elementi indispensabili – diventa un **tetris** decisivo per riuscire a sopravvivere. “Ogni anno perdo almeno **quattro chili**. È un po' la mia *beauty farm*”. La solitudine invece non è un problema. Una delle edizioni più belle resta quella del 1991, appena 109 partecipanti mentre i **carri armati** correvano verso i pozzi petroliferi del **Kuwait**. “Percorsi una tappa di 42 chilometri senza superare nessuno né essere sorpassato da altri concorrenti. Un giorno intero da solo nel deserto”. A poche ore dalla partenza trovate Paolo sulla **Montagnetta di San Siro**, dove sta perfezionando la preparazione. Poi chiuderà il suo **zaino**. “Non manca mai una lattina di birra: fa benissimo”. Per i **sali minerali**, immaginiamo. “Ma va', per il gusto. La apro il quarto giorno, mi metto seduto e mi godo il panorama”. Altro che happy hour lungo i **Navigli**.